

RIUSCITO SPETTACOLO DEL TPR AL TEATRO DELLE GRAZIE

Alla corte di re Venceslao

SPESSO orientato verso scelte teatrali che prediligono i testi e gli autori delle avanguardie, per questa nuova edizione della rassegna «Teatri possibili», il Teatro Popolare di Ricerca ha optato per un rappresentante di un modello teatrale che pur non staccandosi radicalmente dal passato inizia però a corrodere le consuetudini linguistiche e sceniche più tradizionali. Trattasi di Alfred Jarry e del suo noto «Ubu re» che qui viene liberamente adattato e rivisto in uno spettacolo che nel complesso ottiene buoni punti a suo favore.

Buona, per esempio, è l'idea da cui prende le mosse la regia di Lorenzo Rizzato giocata sul continuo sdoppiamento dei personaggi principali tanto che di Padre Ubu non ce n'è uno ma cinque, e di madre Ubu se ne contano sei. In sostanza sulla scena succede questo: lì dove prima c'era una coppia che dialogava, immediatamente dopo ne compare un'altra che riprende il discorso dal punto in cui la prima si era bloccata. Una trovata che poteva contenere il rischio di generare, almeno per le prime scene, uno stato confusionale nello spettatore ma che una volta decodificata riesce a far dimenticare le difficoltà, per creare invece un ritmo dinamico e serrato, che vive soprattutto grazie a un affiatato gioco di squadra. Far muovere sul palco una decina di persone per di più sottoposte a rapidi scambi e successioni, non è facile. Ma il gruppo di interpreti si dà da fare quanto ba-

sta per apparire ben collaudato e sicuro sia che si tratti di un dialogo, che di una scena corale. Per quanto riguarda lo spazio scenografico, il costante andirivieni viene risolto con due pareti frontali fatte solo di porte da cui entrano ed escono gli interpreti. Al centro, in alto, il trono che appartiene prima al re polacco Venceslao — volutamente dipinto più come un grottesco buffone che come un dignitoso reale — e poi ad assassinio avvenuto, a Padre e Madre Ubu. Ed è proprio a partire da questa violenta presa del potere che si scatena la follia di cambiamento, che trasforma Ubu in fautore e simbolo di brutalità. Da uomo che era, Ubu diventa grottesca marionetta umana, avida di potere e denaro. La sua visione anarco-opportunista non porterà che morti, perdita della ragione e caos, fino a quando lui e i suoi seguaci non saranno costretti ad una fuga precipitosa. Fuga che in «Follie e avventure rovinose alla corte di re Venceslao» — questo il titolo dello spettacolo che rimane in scena fino a oggi (alle 17.30) al teatro delle Grazie — viene efficacemente proposta sotto forma di viaggio per mare, con una scena di chiusura capace di coinvolgere, di emozionare e forse anche di regalare un po' di speranza. Come dire: tutto è perduto, tutto è stato distrutto, ma allora è anche possibile ricominciare facendo rotta verso altri orizzonti tutti ancora da ridisegnare.

Maria Vittoria Milanese